ANNO V 1852 - N° 61

L'OPINIONE

Lunedì 1° marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 29 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 29 FEBBRAIO

L'AUSTRIA ED IL DANUBIO

Le questioni relative all' Oriente, massime sotto l'aspetto commerciale e dell' interesse che può avervi l'Austria, occupano frequentemente le colonne della *Gazzetta di Trieste*; e per verità quegli articoli valgono molto meglio delle sue corrispondenze sul Piemonte, e sono fatti non solo da persone intelligenti, ma che hanno acquistate delle cognizioni pratiche sull'argomento che prendono a trattare. A ragione quella gazzetta dà per l'Austria una grande importanza al commercio lungo la valle del Danubio fino allo sbocco nel Mar Nero, e fa quanto può per eccitare il Governo a spingere da quella parte la sua attenzione. Ma ciò conferma quanto abbiamo noi osservato più volte, cioè che l'Austria, per la mania di possedere Stati in Italia, che non ha mai potuto possederli tranquillamente, ha non pure perduti i possessi che aveva sul Danubio e che facilmente poteva conservare ed anco estendere, ma ha trascurate le occasioni per poterli riprendere.

Fino dall' anno scorso la citata gazzetta lagnavasi del Ministero di Vienna, il quale ricusò l'offerta di Czerni Georgi, dopo che avendo egli sconfitti i Turchi (nel 1808) mandò a Vienna il suo amico Jagovic, proferendo di mettere la Servia sotto il patronato dell'Austria. Ma come i Ministri imperiali potevano profittare di una sì bella occasione, se tutti i loro pensieri erano indirizzati a ritentare la fortuna in Italia, conseguenza di cui furono le battaglie di Ratisbona e di Wagram, e la pace umiliante di Vienna? L'Austria, aderendo ai desiderii del valoroso Czerni Georgi, poteva risparmiarsi la guerra del 1809, che tornò così funesta alle sue finanze, come lo dimostra e il doppio fallimento di allora e l'*infelicissimo* loro stato presente, ed acquistava senza spargimento di sangue un bello e ricco paese di circa un milione di abitanti, dall'Austria già in parte posseduto altre volte, e si apriva la via a ricuperare la Bosnia e la Valacchia, che insieme colla Servia perdette pel trattato di Belgrado. Con tali ingrandimenti sul Danubio, si assicurava meglio il tranquillo possesso dell' Ungheria, poneva un ostacolo agli ulteriori ingrandimenti della Russia, acquistava una posizione importante sul Mar Nero, una grande influenza politica a Costantinopoli ed una eguale influenza commerciale sulla Germania. Acquistava finalmente regioni e popoli molto più appropriati al suo modo di governare e che poteva incivilire senza temere che il soverchio progresso avesse a minacciare la sua tranquillità. Ma per volere un dominio in Italia, che nelle mani dell'Austria sarà eternamente precario, ella ha abbandonato alla Russia la regione danubiana. Quindi forse un po' troppo tardi vengono le rimostranze della *Gazzetta di Trieste*; la quale eziandio nel suo foglio 21 ora caduto mese, dice:

» È venuto il tempo in cui l'Oriente deve rientrare nel confluente del commercio universale, e se noi (austriaci) non ci gioviamo dei nostri vantaggi, altri popoli occuperanno il posto che ci appartiene. La Russia ha già dato un pieno slancio alla sua attività. Come emporio principale Odessa domina il Mar Nero, e nel 1849 il suo mercimonio ammontò a 52 milioni di rubli effettivi (200 milioni di franchi). Quindi si comprende benissimo come ella non veda troppo di buon occhio il commercio del Danubio e segnatamente il gran concorso ai porti di Galatz e d'Ibraila.

» La pace di Adrianopoli ha fatto la Russia comproprietaria delle bocche del Danubio, massime di quella detta la Sulina, che è la più grande e la più frequentata. Fra le querele diverse che insorgono contro la Russia, sempre più incalzante si fa quella, che la navigazione diventi ognora più difficile, che le foci si arrenino di più in più e che la politica russa adoperi in modo di rienderle al tutto impraticabili. Senza farci a contraddire a tutte queste accuse, d'uopo è confessare che ognuno è il prossimo di se medesimo, e che per questo sembra abbastanza giustificata la predilezione che la Russia ha per Odessa e per la Crimea.

» Ma per amore della verità si deve confessare egualmente che il trattato di Adrianopoli non le impone altro dovere tranne quello di mantenere la navigazione nello *statu quo*. Perciò ella si adopera di tempo in tempo a qualche spurgo, ed a collocare qualche indispensabile fanale. Per fermo ciò non è molto, ma bisogna incolparne il trattato suddetto, che non si è espresso più chiaramente e che non prescrive di più.

» Intanto è indubitato, che non in tutti i tempi la bocca della Sulina è navigabile a bastimenti con carico pesante e che peschino più di 10 piedi di acqua. La condizione non è peggiorata ancora. Fino dalle epoche antiche fu sempre difficile il passaggio per le foci del Danubio, e lo stesso succede sopra quasi tutti i grandi fiumi e deriva da cause affatto naturali. Intanto si hanno in vista progetti per togliere di mezzo questi ostacoli e che potranno avere effetto in un'epoca non troppo lontana. »

Il progetto a cui allude la *Gazzetta di Trieste*, sarebbe la costruzione di un canale navigabile, che uscendo dal Danubio presso Czernavoda, e profittando delle Acque-nere (Karasù), palude che si estende a circa 15 miglia di lunghezza, rasente le antiche mura di Trajano, andasse a metter foce a Chiustenze o Costanziana. Sarebbe un canale lungo intorno a 35 miglia e che abbrevierebbe la navigazione di un 150 miglia. Ma i porti danubiani d'Ibraila nella Valacchia e di Galatz nella Moldavia, che sarebbero posti fuori di strada, perderebbero molto della loro importanza, e le merci che passerebbero per Galatz non monterebbero più a 200 milioni di franchi in un anno. Resta quindi a vedersi se la Russia, interessata, è vero, a favorire Odessa, ma non a rovinare le dette due città unicamente per favorire le relazioni commerciali dell' Austria colla Turchia, non frapporrebbe degli ostacoli al divisato canale, che finora non è se non un progetto. E crediamo che tanto più vi si opporrebbe in quanto che Costanziana potrebbe diventare un' emula di Odessa, città che si potrebbe chiamare una colonia italiana soggetta alla Russia, tanto ivi la lingua italiana vi è diffusa. Nella condizione in cui si trova l'Austria, le sarà dunque molto difficile di superare gli ostacoli che alla sua navigazione sul Danubio le oppone il contrario interesse della Russia.

» Ma un'altra potenza, prosiegue la *Gazzetta di Trieste*, quasi più pericolosa della Russia, è l'Inghilterra, la quale aumenta di anno in anno la sua operosità sul Mar Nero ed anche sul Danubio. A Galatz e ad Ibraila nel 1850 la sua bandiera era la terza in numero, e se la paragoniamo coi valori delle sue importazioni era la seconda immediatamente dopo l'austriaca. Imperocchè nell'anno suddetto i navigli inglesi importarono per 3,236,000 fiorini, e gli austriaci per sette milioni circa; ma da questi ultimi bisogna dedurne: 1° Gli oggetti che passano di transito per andare a Costantinopoli, Odessa, Trebisonda, ecc.; 2° Il denaro che viene spedito col mezzo dei battelli a vapore, in guisa che la vera importazione di merci austriache è piuttosto meno che non più di quella degli inglesi; nè si tralasci dall' osservare che l'importazione inglese consiste unicamente in manifatture inglesi; a cui bisogna aggiungere che della stessa provenienza sono quasi tutte le merci introdotte sotto bandiera greca, valacca e moldava. Sui mercati del levante il ferro inglese domina esclusivamente: anco le merci di ferro e di acciaio provenienti dall'Inghilterra guadagnano ogni giorno la preferenza e respingono indietro quelle della Transilvania e della Stiria. Lo stesso dicasi dei filati inglesi, delle cotonerie liscie o stampate, dei tessuti misti di lana, e più ancora di lino, che sempre più guadagnano terreno e mettono a scarto le manifatture tedesche. Il commercio degli articoli inglesi è fatto in grande da due case, l'una di Amburgo, l'altra di Scio; e quest' ultima facendo credito si tiene in mano i venditori a ritaglio e merciadri ambulanti di tutte le città e borgate della Moldavia, ed ha talmente esteso il suo smercio, che col mezzo de'suoi commissionari si è pigliato tutto il paese come in una rete.

» L'abolizione della legge sui grani inglesi fu assai più di un atto di umanità per le classi povere, egli fu altresì un atto di stupenda accortezza politico-mercantile: perchè ai paesi danubiani aprì un lucroso spaccio dei ricchi loro prodotti cereali, di cui da tre anni hanno fornito ai mercati inglesi un ragguardevole contingente. Ma l'Inghilterra non vuol pagare a denari, bensì colle sue manifatture, e fa mestieri confessare che i primi tentativi sono in breve tempo assai ben riusciti. Ma il bilancio non è tanto pareggiato come sembra. Perchè in Inghilterra non tutti gli anni si hanno cattivi ricolti, e quindi i paesi danubiani non sono sicuri di fare ogni anno buono spaccio delle loro biade: ma gli articoli inglesi, guadagnato che abbiano terreno una volta, non solo basteranno essi a soddisfare ad un regolare bisogno, ma caccieranno via anche i venditori che costà vi erano prima. »

Seguono varie osservazioni sulle cause per cui il commercio tedesco sul Danubio e nel Levante è rimasto indietro, malgrado i naturali vantaggi che l'Austria dovrebbe avere sull'Inghilterra; e tra i difetti si notano trascuranze governative, e misure economiche e finanziarie male intese. Sebbene qualche miglioramento si sia fatto, resta però ancora molto da farsi onde sostenere la concorrenza con rivali formidabili, nè ciò potersi fare in un anno, ma dover essere l'opera assidua di molti anni. L'autore dell'articolo, tra le altre cose, propone degli studii sul corso del Danubio, sui luoghi più acconci all' approdo e lavori per regolare l'andamento delle acque; e non dissimulando che tale impresa costerebbe milioni e milioni, si è dimenticato d' indicare dove l'Austria potrebbe trovarli. Indi finisce con queste parole:

» Col diritto e colla spada l'Austria ha riconquistata l'Ungheria, la cui vita materiale scaturisce dalle arterie del Danubio; ora conviene riordinarla e consociarla nella posizione che in faccia al mondo sta per prendere l'intera monarchia, col darle guarentigie che ispirino confidenza. Nella riorganizzazione dell'Ungheria il Danubio esige per sè non la minima parte, e se riesce di far sorgere città e villaggi lungo le deserte sue sponde, e di risvegliare nel popolo lo spirito mercantile ed industriale, allora l'interesse sarà più idoneo a stringerli nell'unità, che non i parlamenti e le pragmatiche sanzioni. »

Questi, secondo noi, sono più desiderii che si accostano tal poco al romanzo. Imperocchè ciò che l'Austria non ha fatto nei passati tempi, e quando tutte le condizioni erano a suo favore, è quasi impossibile che possa farlo adesso, nel cattivo stato in cui l'ha involta il depravato suo sistema di governare, e del quale non sembra disposta a volersi correggere. L'Austria ha riconquistata l'Ungheria, non però col diritto nè colla spada, bensì coll'aiuto dei Russi, dalle strettoie de'quali non è più così facile a liberarsi, come fu facile a gettarvisi in mezzo; e i Russi hanno restituita l'Ungheria talmente squallida e convertita in deserto, che appena basteranno secoli per farla rifiorire. Tre anni son già passati da che l'Ungheria è prostrata, ma che cosa ha fatto il governo per rilevarla? Ad ogni poco si parla di una nuova riorganizzazione, e convien supporre che il governo austriaco versi in un imbroglio inestricabile, perchè in tanto tempo non ne ha trovato una che lo soddisfi; ed è probabile che non la troverà neppure per l'avvenire, perchè le difficoltà che lo attraversano adesso, non essendo nella condizione transitoria degli uomini, ma nella natura stessa delle cose, continueranno a sussistere per lunga pezza; e intanto se ne patisce l'Ungheria, anche il governo che la fa patire deve subirne le conseguenze.

Per dare una grande estensione alle industrie e un grande sfogo al commercio, giovano certamente le facilitazioni doganali, i ribassi di tariffe, gli alleviamenti di quarantene; ma una cosa anche più importante sono le istituzioni che lasciano a ciascuno un'ampia facoltà di moversi, di associarsi, di operare, senza, ad ogni poco, essere inceppato da restrizioni e da ostacoli; sono le istituzioni che assicurano l'egualità dei diritti e guarentiscono senza violenza l'ordine e la quiete: tutti pregi che non potranno trovarsi giammai in una monarchia, ove l'azione del potere è misteriosa e diffidente, ed ove il potere istesso non avendo la coscienza dei proprii diritti, nemmanco rispetta quelli degli altri; ove tutto si regola coll' artifizio e la forza; ove la giustizia non ha un codice, e la legge è snaturata dall'arbitrio; ove il governo militare tiranneggia e soggioga il governo civile; ove il pubblico credito non è tutelato dalla pubblicità degli atti e dal sindacato della nazione; ove le finanze dello Stato sono lasciate in balìa di un monopolio tenebroso e fatte vittima di una incomprensibile dilapidazione; ove finalmente la parte minima della nazione ha il privilegio di sfruttare la parte massima.

Trieste è diventata una gran piazza di commercio col sacrifizio di Venezia e l' impoverimento della Dalmazia e dell'Istria; si sono fatte fiorire le compagnie di Trieste a forza di privilegi, che risultano a danno d' infiniti altri. Si è tenuta in piedi la banca di Vienna col proibire la fondazione di altre banche; e si sono arricchiti gli azionisti della banca di Vienna col danno di un pubblico innumerevole tratto dalla confidenza o dalla necessità ad accettare le sue cedole. Si sono fatte fiorire le industrie della Boemia col violentare e comprimere quelle degli altri Stati della monarchia: e tutto ciò dimostra un sistema vizioso nelle sue radici e che non potrà dare giammai frutti durevoli.

Delle mille miglia che il Danubio percorre da Vienna fino al Mar Nero l'Austria non ne possiede che 400, e le rimanenti, che sono anche le più utili, stanno divise fra la Russia e la Turchia, o, per dire più esatto, stanno a quasi totale disposizione della Russia: egli è quindi non solo impossibile all'Austria di guadagnare una superiorità sulla navigazione e il commercio di quel fiume, ma trovasi anche esposta al pericolo di vederselo chiuso intieramente dalla Russia quando le piaccia di far così, o di vedere i russi collocare le loro dogane di frontiera a Belgrado e lungo i confini della Croazia.

A ragione dice la *Gazzetta di Trieste* che la missione tedesca dell'Austria in Oriente è intimamente collegata col commercio e la navigazione del Danubio; ma dopo la vergognosa pace di Belgrado (1739), quella missione ha fallito il suo scopo; e se cinquant'anni dopo l'Austria imprese nuova guerra contro la Turchia, essa non ne trasse alcuna utilità, e non fece che favorire le conquiste della Russia, che si risolsero in altrettante perdite per l'Austria.

A nissuna potenza, per quanto sia grande, è possibile di mantenersi in possesso di due punti di vitale importanza, e di cui ciascuno di essi reclama tutt' intiera l'attenzione del governo, il quale deve convergere a quella volta ogni suo sforzo. Quindi l'Austria non poteva essere al tempo stesso grande potenza sul Danubio e grande potenza sul Po: ma doveva sacrificare o l' uno o l'altro di questi due punti. L'Austria sacrificò il primo, e non si è assicurato il secondo.

IL MINISTERO TORY

Il Ministero inglese è definitivamente completato e l'elemento tory, protezionista ed antipapale è il solo che ci domina, senza alcuno benchè minimo temperamento. Un gabinetto così composto potrà egli avere una lunga durata, o dovrà soccombere in breve tempo contro la coalizione delle diverse frazioni del partito liberale?

Una tale quistione non può essere risolta, che prendendo in esame le condizioni del paese e le tendenze dell'amministrazione del conte di Derby che o volontariamente o forzatamente avrà dovuto comunicare alla Camera de' Comuni nella tornata del dì 27.

Noi crediamo di non andar errati supponendo che il programma de'novelli Ministri sarà la conseguenza naturale e logica dell'antecedente loro condotta politica, ond'è che in esso verranno esposti i motivi che lo inducono a proporre il ristabilimento di una tassa di 5 scellini sui cereali che si introducono nel Regno Unito, una modificazione all'*income-tax*, un'altra alla legge che abolisce l'atto di navigazione, ed infine verrà formalmente dichiarato non occorrere alcune maggiori larghezze alle franchigie elettorali.

Ove questo prospetto venga esibito al Parlamento prima dell'esame del *budjet*, il Ministero alla prima discussione che si presenterà, qualunque ne sia l'argomento, rimarrà colpito da un voto di sfiducia, e tenterà immediatamente nuove elezioni; ove poi i diversi partiti si accordino per non intralciare la nuova amministrazione, e votino i bilanci, in allora la dissoluzione del Parlamento non avrà luogo che fra un mese circa. Ad ogni modo il ministero Derby resterà alla testa degli affari per un periodo non minore di cinque o sei mesi, ed è quindi sommamente importante di esaminare quali potrebbero essere i risultamenti della sua politica nelle relazioni colle potenze estere, essendo abbastanza noto che la direzione del *Foreign-Office* ha una azione pressochè indipendente dal Parlamento.

Più volte abbiamo accennato alla necessità di un'alleanza tra l'Inghilterra e la Francia, come quella che senza bisogno di una guerra generale

è capace di imporre al resto dell' Europa quei mutamenti che il progresso del secolo e i giusti diritti della nazionalità possono esigere. Questa verità non ha bisogno di dimostrazione; fu sentita da uomini eminenti, come Fox e Sheridan, e dal genio dell'epoca moderna che cercò, con tutti i mezzi che erano a sua disposizione, di stringere questo nodo potente, prima di avventurarsi ad una guerra che riuscì disastrosa pei governi, pei popoli e per la civilizzazione. Ma le tradizioni di Fox conservate dal Ministero whig che ha testè abbandonato il potere, non sono la norma direttrice del gabinetto Derby. I tory sono avversi all'alleanza colla Francia, che risguardano come una rivale pericolosa che conviene umiliare, e preferiscono di stendere la mano alle potenze germaniche, cioè all' Austria ed alla Confederazione Germanica, che, secondo il loro modo di esprimersi, compongono l'armata inglese sul continente.

Ciò posto il governo di Luigi Napoleone troverà nel gabinetto del conte di Derby una viva e persistente opposizione non dissimile da quella di Pitt, che gl'impedirà qualunque movimento, e gli susciterà i più gravi ostacoli nel caso che volesse sprezzarlo, ed uscire dai confini della propria influenza.

Abbiamo detto che i tory preferiscono collegarsi coll' Austria e la Confederazione Germanica, e ciò per due motivi; primieramente, perchè in questo modo pongono argine alle invasioni della Russia, il vero e più terribile avversario della Gran Brettagna; in secondo luogo, perchè l' esercito germanico guarda per più lati i confini francesi, e fino ad un certo punto impedisce che troppo si espanda lo spirito rivoluzionario. Ma questo sistema dei tory, dopo gli avvenimenti del 1848, ha forzatamente subito non poche variazioni, le quali non possono farsi scomparire così rapidamente come potrebb' essere desiderato.

L'alleanza secolare anglo-austriaca fu rotta, ed invece vi si è sostituita quella austro-russa; l' argine frapposto allo czar fu superato nella guerra d' Ungheria, e l' opinione pubblica della nazione inglese, dapprima favorevole all'Austria, è ora giunta all' entusiasmo dell' odio e del disprezzo. Ma v' ha di più; lo czar che da tanti anni cercava d' intromettersi negli affari germanici, ottenne il proprio intento, rendendosi necessario al giovane imperatore Francesco Giuseppe, che rimise sul trono vacillante, ed al quale fece riacquistare il perduto ascendente contro la Prussia. In questo stato di cose, dovendosi pur rannodare l'antico patto, staccare l'Austria dalla Russia, riuscirà assai malagevole pei tory, e il termine di cinque o sei mesi trascorrerà senza che se ne veda un definitivo risultato; ond' è che noi siamo convinti che il conte di Derby dovrà per la forza delle circostanze chiudersi in una prudente riserva ed attendere il giudizio delle nuove elezioni.

Ma la posizione del Piemonte diventa ogni giorno più importante nello stesso tempo, e più difficile. Posto fra mezzo alla Francia, all' Austria, e per Genova all' Inghilterra, rappresentante di un principio accetto a taluna di queste potenze, ma abborrito da altre, a capo della nazionalità ed indipendenza italiana, guardiano delle Alpi, questo piccolo regno sarà desiderato amico da tutte; la Francia per farne un posto avanzato contro l' Austria; questa per resistere più validamente al cozzo del prepotente Napoleonide; l' Inghilterra per i propri interessi commerciali, e per controbilanciare l' influenza dei due gagliardi rivali.

Se al tempo del marchese d'Ormea fu necessaria una grande abilità diplomatica non solo per trarsi d'imbarazzo, ma per ottenerne un accrescimento di territorio, quest' abilità diventa ora doppiamente indispensabile, perchè più che all' allargamento dei confini, convien pensare al mantenimento del principio della nazionale indipendenza e del sistema costituzionale, così pertinacemente insidiato.

Potrebbe forse il principe Schwarzenberg tentare qualche grosso colpo contro il nostro Stato, anche solo per trarlo nella sua lega, approfittando dell'inazione del ministero inglese, e l'improvviso concorso a Venezia dell' imperator d'Austria, del granduca Costantino di Russia e del ministro Meyendorff, confidente dello Zar Nicolò, gettano nella nostra mente qualche grave sospetto, che le nostre previsioni non siano del tutto destituite di fondamento. Già due volte, all'epoca del vaticinato ritiro di lord Palmerston, si riunivano a Soma grosse schiere minacciose, ed un ugual voce corre ora nuovamente al di là del Ticino.

A Milano si ordinano nuovi alloggi militari e si accrescono le fortificazioni; trenta battaglioni di croati sono aspettati nelle pianure lombarde. È vero che i tory sono avversi agli interventi esteri, e non consentono quindi la violazione dell'altrui indipendenza; ma il maresciallo Radetzky protesterà a nome del suo Governo che non intende ledere i diritti del reame di Sardegna, ma solo ricondurlo all' ordine, ed impedire che la sua politica rivoluzionaria metta a pericolo i suoi possedimenti italiani, cosicchè il Piemonte con questo pretesto sarebbe ridotto alla condizione della Toscana e di Roma, e se il ministero Palmerston subì l' occupazione austriaca di queste due provincie, il gabinetto tory non dichiarerà la guerra per una violazione del territorio sardo.

Un solo mezzo esiste per impedire che ne avvenga un fatto compiuto, ed è quello di prepararsi ad una valida resistenza armata, imperocchè in questo caso anche il conte Derby troverà utile agli interessi inglesi di impedire il principio di una guerra, che potrebbe trascinar seco l'Europa intiera.

Il nostro Ministero dunque, sicuro com'è di trovar appoggio nel paese e nella sua legittima rappresentanza, provveda alacremente per la difesa del paese, cerchi di guadagnar tempo, e stia certo che questo è l' unico espediente per evitare la guerra e per salvare le nostre libere istituzioni.

Gli Stati Provinciali dell' Austria. Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 24 febbraio, che l' imperatore ha dato ordine con risoluzione del 21 febbraio, che la direzione e la presidenza delle commissioni degli stati provinciali e dei deputati che tuttavia sussistono in Boemia, Moravia, Slesia, Austria superiore ed inferiore, Tirolo, Carinzia e Carniola sia affidata ai luogotenenti rispettivi, come si è già disposto per la Stiria, e come sussiste da molto tempo per la Galizia; e ciò allo scopo che l' imperatore possa avere sempre cognizione degli affari trattati dalle medesime, ed esercitare una sorveglianza e direzione corrispondente al loro scopo.

Si è inoltre ordinato che i detti collegi debbano limitare la loro attività agli affari correnti che vengono loro trasmessi, e astenersi da qualunque ingerenza in altri oggetti, e ciò sino a tanto che saranno mandate ad effetto le determinazioni da prendersi in base alle massime sancite col decreto imperiale del 31 dicembre 1851. Le persone che hanno avuto sin d'ora la presidenza nei detti collegi potranno esercitare ancora le loro funzioni come sostituiti ai luogotenenti in assenza di questi ultimi, e rimarranno nel godimento dei loro emolumenti sino a tanto che durerà l' attuale stato provvisorio.

Per intendere la portata politica di questa disposizione è d' uopo aver presente che gli Stati provinciali nelle suindicate provincie dell' Austria sono composti dall' alta nobiltà, cioè dai principi, conti e baroni, i quali insieme ai prelati, cioè vescovi ed abbati, formano il banco dei signori (*Herrenbank*), e dalla bassa nobiltà, cioè dai cavalieri e semplici nobili, che assieme ai deputati della città regia, e di qualche altra corporazione formano il banco inferiore; che questi, prima del 1848, si radunavano una volta all'anno in un sol giorno per ricevere comunicazione della cifra delle imposte dirette che il governo richiedeva alle provincie.

Gli Stati davano il loro consenso alla cifra per mera formalità, poichè non si concedeva loro il diritto nè di negativa nè di esame, ed essi non avrebbero osato attribuirselo, per il che i componenti i detti collegi avevano nel pubblico il sopranome di *Ia-herren*, signori del Sì. La loro vera attribuzione era di fare il riparto delle imposte fra i contribuenti, di provvedere all' esazione e al versamento delle medesime nelle casse dello Stato. Per questo fine nominavano nello stesso giorno della loro riunione una commissione permanente, che è quella cui allude il mentovato decreto imperiale. Oltre quella incumbenza principale avevano le commissioni qualche altra funzione amministrativa e consultiva di minore importanza. Gli stati provinciali avevano per altro il diritto di fare delle rimostranze e di presentare al sovrano i desideri del paese, presso a poco come le congregazioni centrali del Regno Lombardo-Veneto, ed esercitavano questo diritto nello stesso modo come queste ultime, cioè mai.

Intorno al 1822 gli Stati della Stiria si permisero di sottomettere una umilissima ed ossequiosissima supplica per far presente che, essendo ristabilita da qualche anno la pace universale, poteva essere il caso di recare qualche alleviamento nelle gravose imposte, misurate sempre ancora sul piede della guerra. L'imperatore Francesco andò sulle furie per questa inaudita baldanza, e fece significare a quei signori che non aveva bisogno di quei suggerimenti, e che sapeva assai meglio di loro ciò che giovasse a' suoi sudditi. Negli ultimi tempi però, prima del 1848, si manifestò qualche opposizione negli Stati, e specialmente in quelli della Boemia e dell' Austria, anzi come è noto, la riunione degli stati della Bassa Austria fu il segnale della rivoluzione di Vienna nel marzo 1848. Per conseguenza gli Stati provinciali sono divenuti anche nella loro scoloratissima forma un oggetto di diffidenza e di timore per il governo austriaco. Ma costretto a conservarne almeno le commissioni permanenti in causa dell' esazione delle imposte, non avendo in pronto qualche altra istituzione per sostituirle, e sembrando che le nuove organizzazioni annunciate colle patenti 31 dicembre 1851 debbano farsi aspettare ancora per lungo tempo, il governo austriaco ha voluto togliere di mezzo persino la possibilità che quelle commissioni divengano di nuovo lo stromento di qualche manifestazione politica, e a questo fine mirano le disposizioni ora annunciate dalla *Corrispondenza austriaca*.

Che il governo austriaco si occupi ora di quelle commissioni cadute quasi in dimenticanza dopo i grandi avvenimenti del 1848 e 1849, dimostra che il malcontento nelle popolazioni austriache contro il governo ha preso di nuovo piede, ed è penetrato sino in quelle regioni.

Cronaca di Francia. Un decreto inserito nel *Moniteur* sottopone alla giurisdizione dei tribunali correzionali tutti i delitti politici senza eccezione, come anche i delitti relativi alle elezioni. Lo stesso decreto dispone che i tribunali correzionali saranno competenti a conoscere di tutti gli affari attualmente pendenti.

Un altro decreto ristabilisce il lavoro nelle prigioni, sul qual proposito leggesi nella *Patrie:*

» La questione tanto grave del lavoro è stata risolta, nel modo il più soddisfacente, da un decreto inserito nel *Moniteur* d'oggi. È noto come in seguito agli avvenimenti di febbraio si facesse cessare il lavoro dei prigionieri, onde torre di mezzo la concorrenza ch' egli portava agli operai. Questo provvedimento produsse un effetto disastroso negli stabilimenti penitenziarii.

» L'individuo colpito da una condanna, nella sua prigionia, non ha che due modi per riparare il suo passato e far ritorno al bene: la religione cioè e il lavoro. L'ozio è per lui la causa più terribile di demoralizzazione, serve a maturare tutti i pensieri colpevoli, che l'hanno trascinato al delitto, e dà agio alla sua immaginazione di meditare di continuo nuovi misfatti.

» Il provvedimento del governo provvisorio diè luogo a gravi disordini; ed era urgente portarvi un rimedio. Il decreto autorizza il ministro a riorganizzare il lavoro dei detenuti; egli constata che questo lavoro, apprezzato con giustezza, non può fornire gli elementi di una concorrenza seria; e dichiara inoltre che si avrà ricorso a misure amministrative onde andar incontro ad una diminuzione di salario del lavoro libero.

» A queste saggie precauzioni, prese nell'interesse della classe operaia, sulla quale il governo veglia con una sollecitudine tanto lodevole, un' altra ne aggiunge il decreto, che ha per iscopo d' impiegare gli oggetti provenienti dal lavoro dei detenuti nei bisogni dell'amministrazione pubblica.

» Era impossibile, come ognun vede, meglio proteggere gl' interessi tanto preziosi degli operai e quelli della morale, la quale vuol pure che i prigionieri sieno tolti all'ozio, che li degrada e li alimenta al delitto. »

Nulla d'altro ci recano i giornali e le corrispondenze di Parigi, le quali ultime specialmente si occupano a descriverci le feste colle quali si chiudeva colà il carnevale. Siccome però anche nelle feste suolsi trattare la politica, così cercheremo di sorprendere qualche piccolo segreto che sfugga da quelle ufficiali e diplomatiche radunanze.

Siamo all'ultimo ballo dato da Luigi Napoleone alle Tuileries. La folla era immensa, ma, ad onta della medesima, si mantenne un tal qual ordine, che di solito non si ammira nelle feste della capitale.

Ma lasciamo parlare un corrispondente dell' *Indépendance Belge:*

» Il presidente ricevette dapprima il corpo diplomatico, in un salone particolare del padiglione di Flora, e comunicò personalmente ai rappresentanti delle potenze il dispaccio telegrafico che annunziava la formazione definitiva del ministero inglese; dispaccio, che era arrivato durante la festa. L'essersi il presidente trattenuto con Kisseleff, e sopratutto l' esser stato estremamente affabile con lord Cowley e l' aver egli aperto il ballo con lady Cowley, furono notati come sintomi.

» Già fin da domenica scorsa, nell'udienza in cui l'ambasciatore inglese rimetteva le sue credenziali, il presidente gli aveva date testimonianze della simpatia la più sentita e garanzie le più complete di intenzioni pacifiche.

» Si assicura, del resto, che lord Cowley sia venuto colle migliori disposizioni pel mantenimento del buon accordo tra i due paesi. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Malgrado l'annuncio del *Bund*, la risposta del consiglio federale alla nota francese non fu per anco pubblicata; tuttavia già è noto che esso ha rifiutato d'obbligarsi ad espellere dalla Svizzera, senza prima aver constatato un atto colpevole commesso sul suo territorio, quei rifugiati francesi che gli fossero indicati. Intanto non mancò di prendere, mercè l' instituzione di commissarii federali, le misure più atte ad assicurare l'esecuzione completa de' suoi precedenti decreti circa l'espulsione o l' internamento, e perchè l'asilo sia conservato solamente a quelli che non l'avessero demeritato e che non se ne rendessero indegni per l'avvenire.

Le misure prescritte a tale riguardo dai commissari federali sono in parte già note. Essi hanno invitato i Governi cantonali a formar delle liste esatte di tutti ji rifugiati recentemente arrivati colle opportune indicazioni. Sembra che i commissarii abbiano anche ordinato di porre sotto la sorveglianza della polizia i rifugiati provenienti da' diversi paesi e di rimandare immediatamente quelli che entrando dal confine francese non fossero muniti di carte regolari nè forniti di mezzi pecuniarii sia per provvedere al loro mantenimento, sia per far fronte alle spese del loro invio altrove. I rifugiati poi di certe categorie non sarebbero ammessi che con discernimento e dopo constatata la loro speciale situazione. Quanto ai rifugiati che, dopo essere stati espulsi od internati, avessero disobbedito a tale ordine, sarebbero arrestati, e messi a disposizione de' commissarii federali e del dipartimento federale di giustizia e polizia. Queste misure, giusta la circolare de' commissari federali, tenderebbero a prevenire seriamente e risolutamente i reclami dell'estero.

La risposta del consiglio federale alla nota francese partì già sono tre settimane, e pare che il governo di Parigi non abbia fatto ulteriori comunicazioni a tale riguardo.

Stando al *Giornale di Ginevra*, sapevasi in Parigi il 21 che tutta la vertenza era composta; il che non sembra inverosimile, ove si pensi allo andamento che negli ultimi tempi la quistione aveva preso.

Argovia. La nuova costituzione fu accettata dal popolo con voti 22,573 contro 4067. Gli aventi diritto di voto sono 36,150, di cui solamente 26,625 intervennero alle assemblee.

Soletta. Il Gran Consiglio, nella passata sua sessione, si occupò della proposizione di Meister per la immediata soppressione delle fondazioni e corporazioni religiose di Soletta e di Schönenwerd. Su di essa fu pronunciato l'ordine del giorno, non avendo radunato che 30 voti. Kulli ne faceva un'altra perchè si aprano negoziazioni coll'autorità ecclesiastica affine di sopprimere la fondazione di Schönenwerd e di riorganizzar quella di Soletta. Schenser propose di procedere alla revisione degli inventarii delle fondazioni e de' conventi, sospendere provvisoriamente il noviziato, attribuire allo Stato il diritto di percezione e collatura, ed impiegare i fondi disponibili a favore della pubblica istruzione e nella creazione d'un ospitale. Ambedue queste proposizioni furono prese in considerazione, la prima con 36 voti, la seconda con 47.

Ticino. Ecco la risposta che il Consiglio di Stato fece alla lettera dell' arcivescovo Romilly, intorno all'affare del seminario di Poleggio.

» *Eccellenza Reverendissima!*

» V. E. R. avendoci con suo foglio 28 ottobre p. p. dichiarata l'invariabile sua risoluzione di non ammettere gli esercizi militari nell'Istituto ginnasiale di Polleggio, non ci restava, a seconda delle antecedenti nostre comunicazioni, se non che di procedere noi stessi alle provvidenze necessarie onde l' Istituto non avesse a rimanere chiuso.

» Abbiamo quindi dato opera alla nomina del retore e dei professori, e l'apertura avveniva il 18 corr.

» Non abbiamo trovato opportuno di nuovamente consultare il Gran Consiglio, perchè la sua volontà si è spiegata in modo indubbio dopo solenne discussione pubblica; non il Consiglio federale, perchè secondo la costituzione svizzera l'istruzione pubblica è del dominio de' cantoni.

» Perchè poi facessimo simili pratiche converrebbe prima di tutto che le nostre convinzioni si fossero modificate, il che assolutamente non è.

» Circa le complicazioni che questo affare può trar seco, le giuridiche verranno giudicate dai tribunali; le politiche sono sciolte già dal Gran Consiglio; le internazionali non sappiamo sopra quale giusto fondamento potrebbero insorgere.

» Se l'Arcivescovo di Milano esercita giurisdizione nella Svizzera, egli è unicamente come dignitario ecclesiastico, astrazione anzi fatta dai vincoli che lo legassero a questa o a quella potenza temporale.

» Egli è spiritualmente ugualmente indipendente dai governi che reggono le diverse parti

della sua diocesi, come sotto altri rispetti ne è ugualmente dipendente.

» Non potrebbe il governo che ha dominio in Lombardia con maggior ragione intromettersi in una controversia tra l'arcivescovo e il governo svizzero, di quello che il potesse il governo svizzero in una controversia tra l'arcivescovo ed governo austriaco.

» Non potremmo quindi nemmeno da questo lato avere alcuna fondata apprensione.

» Tornando all'Istituto, il fatto della di lui riapertura per opera nostra fa cadere ogni altra ingerenza e quindi è appena necessario il dichiarare che non potremmo riconoscere nè il signor Bertoglio nè il signor Ferrario in qualità di rettore o vice-rettore od in altra qualsiasi qualità relativa. Lecito a loro il richiamare presso il nostro amministratore le cose di spettanza personale o del vicariato.

» Riceva, V. E. R., anche in questa occasione, l'espressione della solita nostra stima e considerazione ».

INGHILTERRA

A Marylebone fu il 23 un' adunanza di elettori per esprimere i loro sentimenti intorno alla attuale crisi ministeriale e intorno alle misure necessarie per il bene del paese. Furono adottate ad unanimità due proposizioni tendenti a dichiarare la necessità di una riforma nella rappresentanza del Parlamento, dell' introduzione di Parlamenti triennali, e del voto per ballottaggio.

I nomi dei nuovi ministri, comunicati all'adunanza da sir B. Hall, furono accolti con risa e fischi.

Fu indi adottata ad unanimità anche la terza risoluzione, colla quale si dichiara che qualunque ministro voglia introdurre una tassa sul pane del popolo, incorrerebbe la manifestazione di tale indegnazione, che sarebbe altamente perniciosa alle rendite dello Stato e pericolosa alla tranquillità del paese.

Anche a Finsbury si tenne un *meeting* per la riforma elettorale, nel quale i signori Wakley e Duncombe, membri del Parlamento, si pronunciarono con molta energia contro il nuovo ministero tory.

A Manchester si tenne il 24 un' adunanza onde prendere in considerazione se si doveva rinnovare la lega contro le leggi sui cereali, essendo ritornato al potere lord Derby, che si è impegnato, nella prima riunione del Parlamento, di sostenere i principii di protezione. A questa unione intervennero 108 persone, che si dichiararono pronte a sagrificare il loro tempo e il loro denaro per questo fine, come per l'addietro, se era necessario; per ora però si riteneva sufficiente di incaricare il consiglio esecutivo dell'ultima lega, a sorvegliare l'andamento dell'amministrazione, aspettando una formale dichiarazione sulla politica del nuovo ministero, e aggiornandosi sino a lunedì venturo. Frattanto lord Derby è avvertito che se la questione dovesse trattarsi di nuovo, il popolo non sarebbe contento di un assestamento sulla base dell' attuale, ma vi aggiungerebbe la domanda dei diritti politici, onde esso e i suoi seguaci dovranno prenderne norma. (*Times*)

AUSTRIA

Vienna, 21 *febbraio*. L' inviato straordinario del re del Belgio, principe di Ligne, è stato ricevuto ieri in udienza particolare dall' imperatore e ha consegnato una lettera del suo monarca, nella quale si protesta contro il sequestro dei beni della casa d' Orleans, in quanto che quel sequestro tocca la dote della defunta regina del Belgio, e si domanda la mediazione dell' imperatore.

Si sa inoltre che il principe di Schwarzenberg ha dichiarato al principe di Ligne che riguardo alla porzione di quei beni che spetta al Belgio non havvi nulla da temere.

È giunta anche da Parigi la notizia che i giureconsulti interrogati dal presidente hanno l' incarico di far conoscere se le pretese provenienti da contratti nuziali debbano essere presi in considerazione.

Non havvi più dubbio che i due ministeri delle finanze e del commercio debbano restar separati. La voce pubblica ritiene che il portafoglio per il commercio e i lavori pubblici sarà dato al barone Gehringer, altri indicano come candidati il principe di Salm e il D.r Hock; ma il primo ha le maggiori probabilità.

23 *detto*. Sabato e oggi il congresso doganale tenne sessioni plenarie che continueranno giornalmente fino a sabato. Le discussioni finali del congresso, che dureranno circa tre o quattro settimane, incomincieranno col 1° di marzo.

Secondo voci autorevoli, sarebbe inoltrata al ministero la proposta di fornire tutte le linee dei telegrafi dello stato di due fili, essendo ciò indispensabile a cagione della sempre crescente comunicazione dei dispacci.

Corre voce che le truppe, che ritornano dall' Holstein, saranno poste in istato di pace, e che i soldati veterani verranno rilasciati in permesso, come avviene riguardo alle altre truppe, che si trovano nell' interno. (*Corr. Ital.*)

— Fu sottoposto al ministero un progetto per ripigliare la costruzione della strada ferrata da Brescia a Milano, e si faranno quanto prima pratiche in tale argomento. (*Lloyd*)

25 *detto*. Per l' anno amministrativo 1851 e 1852 è stato determinato di mettere un' imposta addizionale di tre carantani per ogni fiorino sulle imposte dirette dell' Ungheria. Questa sovrimposta colpisce anche l' imposta sulla rendita, e deve essere messa in conto incominciando dal 1° novembre 1851.

GERMANIA

Francoforte, 23 *febbraio*. Il viaggio dell'inviato prussiano a Berlino sarebbe abbastanza spiegato dalla di lui posizione nella Camera, e dalle questioni di organizzazione ora pendenti, se non vi fosse anche la circostanza della questione intorno alla flotta. Pare che si voglia cercare il modo di sostenerla e di accontentare il punto di onore impegnato in questa vertenza. Per ora si è provveduto al mantenimento della medesima sino alla fine di marzo, e si spera di venire a capo con qualche combinazione vantaggiosa, sebbene la Danimarca per l'Holstein e il Lauenburg, e l'Olanda per il Lussemburgo e il Limborg persistano nel loro rifiuto a prendervi parte.

Da Magonza si scrive essersi delle trattative per trasferire la sede arcivescovile da Friburgo a Magonza. Pare che questo cambiamento avrà luogo.

Si crede che il programma dell' episcopato della provincia ecclesiastica del Reno Superiore sarà accettato dai governi, sebbene loro malgrado. Un'opposizione da questo lato non sarebbe ben sostenibile ne'tempi attuali.

In seguito alla deliberazione del vescovo di Magonza sull'istruzione dei chierici nel seminario si è resa superflua la facoltà cattolico-teologica di Giessen, e questa sarà disciolta, e i professori otterranno un altro impiego o ecclesiastico o civile.

PRUSSIA

Berlino, 24 *febbraio*. Questa mattina i ministri si sono uniti in consiglio sotto la presidenza del re al castello reale. La nuova composizione della prima Camera fu ancora l'argomento delle deliberazioni, e si assicura che il re farà comunicare alle Camere un messaggio intorno a questa vertenza. Si viene a sapere che gli agenti del governo francese comprano una quantità considerevole di cavalli nell' Holstein e nell'Annover, i quali vengono spediti in tutta fretta nella Francia per mezzo della strada ferrata.

DANIMARCA

Copenhaguen, 20 *febbraio*. Gli ufficiali di marina, comandante Gandil e M. Rist partirono in questi ultimi giorni per Kiel onde prendere possesso dei vascelli della marina holsteinese, i quali saranno incorporati nella marina danese. Il giornale *Flyveposten* annuncia che nel corso dell'attuale sessione il governo presenterà alla dieta i progetti di legge concernenti la riorganizzazione dei rapporti politici e le modificazioni della legge fondamentale, che saranno rese necessarie dalle ultime misure. Dopo la discussione la dieta sarà prorogata, e dopo due mesi sarà di nuovo riunita per una seconda deliberazione. La terza deliberazione si farà in una nuova dieta da eleggersi nel prossimo mese di ottobre.

RUSSIA

Da Odessa si scrive alla *Gazzetta di Trieste* la notizia di una splendida vittoria riportata dai russi sopra i circassi.

Stando a questa relazione, pare che la guerra sia stata fatta principalmente contro le foreste, i di cui alberi furono distrutti col ferro e col fuoco. Soltanto una colonna russa incontrò presso Ghendil-Ghen un corpo nemico comandato da Sciamil che sarebbe stato messo in fuga dopo una breve resistenza.

I russi, termina la relazione, poterono ritirarsi senza essere molestati nella loro fortezza di Worsdwyensk. Questo risultato non è veramente l' indizio di una splendida vittoria.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Sabato 21 corrente, poco dopo il mezzogiorno, il nostro sovrano partì da questa ducale residenza per accompagnare fino a Venezia l'infanta Maria Beatrice di lui sorella, la quale avendo avuto notizia di grave malattia sopraggiunta all'infante di lei sposo, conte di Montemolin, intende recarsi per la via di Germania presso l'infermo. (*Messagg. di Mod.*)

DUCATO DI PARMA

25 *febbraio*. Un decreto ducale delli 11 corr., reca quanto segue:

» La direzione ed istruzione religiosa, morale e scientifica degli alunni del collegio Alberoniano di san Lazzaro, siccome pure la amministrazione dei beni dello stesso collegio, saranno di nuovo affidate ai sacerdoti della Missione, i quali le assumeranno di conserva col vescovo di Piacenza, ponendo e mantenendo in osservanza precisa, intiera e costante le condizioni tutte concordate colla Santa Sede, e già da questa comunicate tanto al superiore generale dei Missionari, quanto al vescovo di Piacenza. »

LOMBARDO-VENETO

L' imperatore Francesco Giuseppe è giunto il 26 a Trieste. Egli era atteso pel 28 in Venezia.

— In una corrispondenza della *Gazzetta di Augusta* in data di Milano 15 febbraio leggesi che nella provincia di Mantova e particolarmente a Castelgoffredo furono fatti molti arresti per motivi politici. Gli arrestati sono incolpati di attivare mene rivoluzionarie e di relazioni con Mazzini e suoi soci.

Venezia. È già da molti mesi che il gran principe Costantino, secondogenito dell' imperatore Nicolò, trovasi a Venezia colla sua sposa e dove tiene splendida corte, e fa di volta in volta delle corse verso la Dalmazia e le Bocche di Cattaro, e nella sua qualità di capo del corpo de' cadetti di marina fa anche delle ispezioni o delle reviste sulla marina austriaca.

Qualche tempo addietro si era annunciato che l'imperator d'Austria e forse anche quello della Russia sarebbero iti a fargli una visita, il che non avvenne.

Poi i giornali annunciarono che il barone di Meyendorff, ministro russo a Vienna, giaceva ammalato; e non ha guari facevano sapere che erasi rimesso in salute, e che appena il potesse sarebbe partito per Venezia. Questa città non è sicuramente il luogo che preferiscono di scegliere i convalescenti per andarvi a ricuperare le forze, per cui la gita del plenipotenziario russo debbe avere qualche altro motivo indipendente dai precetti d'Ippocrate. E in seguito al barone Meyendorff ecco l' imperator d'Austria levarsi all' improvviso da Vienna per recarsi a Venezia, e sua altezza il duca di Modena che riceve l'avviso di andarlo ad incontrare colà. Siccome queste passeggiate non si fanno per puro divertimento, così è possibile che qualche grave motivo vi si nasconda sotto.

STATI ROMANI

Roma, 24 *febbraio*. Alla morte del cardinale Orioli successero due altre. Il cardinale Castruccio Castracane degli Antelminelli e l'avvocato generale Luigi Bartoli mancarono a' vivi il 22.

Iersera l'ambasciatore di Francia diede una splendida festa di ballo.

Eugenio Sue è partito per Napoli.

INTERNO

CITTA DI TORINO

Affinchè la Cassa di risparmio stabilita, ed amministrata dalla città di Torino, possa godere dei vantaggi concessi dalla legge 31 dicembre 1851 a tutti gli instituti di tal natura pel pronto ed utile collocamento dei loro fondi, il Consiglio comunale ha tosto adottato in adunanza del 17 corrente febbraio le deliberazioni opportune per metterla in armonia colle disposizioni della detta legge.

In adempimento di tali deliberazioni, il Sindaco, a norma degli interessati,

Notifica

1. Che quind' innanzi il massimo credito fruttante di ciascuna persona ammessa a far depositi alla Cassa, contando per un solo individuo il padre ed i figli, il marito e la moglie conviventi, non potrà salire oltre le lire 1,200.

2. Che li depositi eccedenti attualmente le lire 1,200 dovranno essere ridotti a tale somma fra tutto gennaio 1853, cioè entro li sei mesi successivi alla liquidazione degli interessi che avrà luogo al 31 prossimo luglio, a senso del disposto dall'articolo 18 del vigente regolamento della Cassa.

3. Che trascorso tal termine i crediti che oltrepassino il detto limite, siano dessi il risultato di soli depositi, o composti di depositi e d'interessi, cesseranno dal produrre interessi per quanto eccedono le lire 1,200.

4. Che d'ora in poi il totale dei depositi che ciascun titolare sia per consegnare alla Cassa entro un anno, non potrà superare le lire 1,000.

Torino, dal palazzo civico, il 28 febbraio 1852.

Il Sindaco
BELLONO.

— Giunse a Genova la sera del 26 da Cagliari il pacchetto a vapore il *Lombardo*, ritardato dal cattivo tempo. Il suo arrivo era tanto più desiderato in quanto che le ultime notizie di Cagliari accennavano a qualche disordine colà insorto, in occasione della proibizione delle maschere, che venne quindi rivocata. Le notizie che reca il *Lombardo* da Cagliari sono rassicuranti.

Il disordine colà avvenuto il 15, in cui non si ha a deplorare altra disgrazia che due feriti, un cavalleggero ed un altro agente della forza pubblica, venne prontamente sedato, particolarmente per l'ottima attitudine che prese la Guardia Nazionale, come ne fanno fede i proclami che pubblicarono in quella occasione le autorità, e che riproduciamo qui sotto.

Non così favorevoli sarebbero le notizie che il *Virgilio*, giunto pure ieri sera, reca di Sassari. Se si dovesse prestar fede alle voci che corrono, un serio conflitto sarebbe colà avvenuto il giorno 24. Una baruffa appiccatasi in una osteria tra bersaglieri e uomini del popolo, si sarebbe tradotta quindi in una collisione nelle pubbliche vie, a cui avrebbero preso parte anche i cavalleggieri che volevano ristabilire l'ordine, ed alcuni popolani cui si associarono alcuni drappelli di Guardia Nazionale.

Si parla di morti e feriti, ma nessun rapporto ufficiale si ha ancora su questi avvenimenti, che, se non assolutamente falsi, crediamo almeno grandemente esagerati, in sino a che non siano confermati da relazioni autentiche.

Cagliari. In occasione di alcune collisioni avvenute nel dopopranzo del 15 corrente tra carabinieri, cavalleggieri e popolo, dietro la proibizione delle maschere, il sindaco comunale pubblicava il seguente manifesto:

CITTA' DI CAGLIARI

Dietro alle vive istanze del sottoscritto e dell'intiero consiglio delegato che si faceva interprete de'desiderii della popolazione, l'autorità di sicurezza pubblica stimava opportuno di revocare la proibizione delle maschere in viso. Di tanto il sottoscritto rende avvisato il pubblico. Qualunque raccomandazione pel mantenimento dell'ordine pubblico sarebbe inopportuna, poichè la nostra popolazione ha dato bastevoli prove del suo attaccamento alla pubblica tranquillità.

Cagliari, 16 febbraio 1852.

Il sindaco A. LORU.

DICHIARAZIONE

Nel nuovo libro del sig. Vincenzo Gioberti intitolato *Risposta di Vincenzo Gioberti ad Urbano Ratazzi*, ecc. ecc. trovasi un brano di lettera da lui scritta al generale Alfonso La Marmora in data 18 dicembre passato, il qual brano contiene il seguente giudizio intorno al generale Perrone.

» Il conte Perrone combattè e morì da prode
» presso Novara benchè la guerra fosse da lui
» contraddetta. »

Perchè poi non si prenda equivoco sull' intenzione dello scrittore nel voler esprimere l' idea che il general Perrone *avversasse* la guerra coll' Austria, mi è d'uopo riprodurre l'intiero brano che contiene quella sentenza, benchè risguardi altra persona.

Nel libro intitolato *Rinnovamento civile* il sig. Gioberti aveva detto che « il generale Dabor-
» mida, benchè soldato, desidera compagna l'Au-
» stria e non ama di assaggiarla sul campo
» come nemica. » Nel nuovo sopracitato protesta che: « non gli cadeva pure in pensiero di ne-
» gare il suo valore e la sua bravura. »

Il generale Perrone combattè e « morì da
» prode presso Novara, benchè la guerra fosse da
» lui contradetta. Nel suo caso il generale Da-
» bormida avrebbe fatto altrettanto pugnando
» valorosamente, ma *a malincuore* non mica per
» poco animo, sibbene perchè nel suo parere
» l'amicizia e non la discordia coll'Austria era
» utile al nostro paese. » Pag. 135 del citato libro.

Il generale Ettore Perrone fu presidente di consiglio del ministero 19 agosto 1848. In sul principio di quello stesso anno egli aveva lasciato l'eminente grado di maggior generale nell'armata francese per accorrere a prestare i suoi servigi nella guerra d' Italia. Chiamato dalla confidenza del Re Carlo Alberto al ministero, e trovandosi più volte pressato nella Camera dei Deputati di voler rompere la guerra coll'Austria, aveva dichiarato che *la guerra si farebbe* (1), ma che si lasciasse tempo al tempo, con che voleva dire che si permettesse al ministero di ben preparare l'armata, cosa che allora non conveniva dire così chiaramente e nettamente dalla pubblica tribuna. Nel seno del gabinetto egli era e ben poteva essere assai più esplicito.

Più volte il bollente soldato chiamò il generale Bava, allora capo dell'armata, ed in modo laconico e senza preamboli gli proponeva la seguente domanda: *Signor Generale, l' armata è dessa pronta ad entrare in campagna?* ed il generale Bava con pari lealtà e franchezza rispondeva: *No, per ora non posso dirlo; ma l' armata migliora ogni giorno*, ed il generale Perrone e chi con lui desiderava la guerra piegavano il capo rassegnandosi a tutti gli attacchi di chi pretendeva che il ministero voleva la pace ad ogni costo.

Si fu precisamente in una di queste circostanze che il ministero avendo chiesto al generale Bava quali mezzi credeva opportuni di suggerire per ristabilire la disciplina nell'armata che i disastri della prima campagna avevano profondamente scossa, ci propose l'instituzione di un gran giudice d'armata, per cui il ministro La Marmora presentò il 4 novembre 1848 un progetto di legge relativo a quella misura, del qual progetto ne fu relatore il deputato Ferraris; ma la Camera non credette poter approvare e lo respinse nella tornata del 24 novembre giudicandolo troppo severo.

Eravi allora la proposta della mediazione, ed a questa chi credeva, chi non credeva che poco o nulla, ma se eravi dissenso fra i ministri di allora su questo punto, che il tempo doveva chiarire, altro ve n'era sul quale tutti erano d'accordo, su quello cioè che *tornando inutile la mediazione si sarebbero riprese le ostilità.*

Sotto questo rapporto tornava utile anche la mediazione che dava tempo per preparare l'armata, al che tendeva indefessamente il ministro La Marmora, cosa ora confessata dallo stesso Gioberti; ma fra il presidente del consiglio ed il ministro della guerra vi ebbe sempre il più perfetto accordo, cosa che esclude ogni possibilità di divergenza nella questione la più vitale, quella di pace o guerra. Ma vi hanno altre prove. Il sig. Gioberti si gloria di essersi posto in relazione con Kossuth; or bene, il generale Perrone, convinto qual era che si doveva venir alla guerra perchè l'Austria non davasi alcun pensiero del congresso di Brusselles, ma più ancora perchè non voleva restituire il parco d'assedio di Peschiera, il che era un'aperta ostilità essendovi tenuta dall'armistizio di Milano, il general Perrone, dico, era entrato in trattative col barone Spleny agente del governo d'Ungheria in Piemonte, per agire di concerto, per quanto era possibile, contro il comune nemico; Perrone era troppo perspicace, come uomo politico e come militare, per non comprendere l'immensa portata di un piano combinato cogli Ungheresi, e di quanto asserisco potrei appellarmi con certezza di causa alla testimonianza del nobile magiaro il citato barone Spleny.

Questi sono fatti che sostengono qualsiasi prova, ma, come è ben chiaro, sono diametralmente opposti all'asserzione del sig. Vincenzo Gioberti, che il general Perrone *avversasse* la guerra, ovvero che quella *fosse da lui contraddetta*; qualora ciò fosse, il general Perrone avrebbe mentito quando diceva alla Camera *il nostro dissenso non verte che sull'epoca, le viste del governo sono le vostre*, egli avrebbe agito contro il suo collega il generale Lamarmora, che preparava l'armata alla guerra, avrebbe infine trattato con doppiezza col barone Spleny. Ora il general Perrone non mentì mai, non conobbe doppiezze nè restrizioni mentali, nè come soldato nè come uomo politico. Voleva la guerra, ma voleva esser giudice dell'opportunità riguardo segnatamente allo stato dell'armata. Ma come avviene che il signor Vincenzo Gioberti, che era alla testa di quel partito che nell'ottobre 1848 voleva *immediatamente* la guerra, asserisce ora nel suo libro che *noi dovevamo procrastinare e attendere il compimento dei mirabili apprestì dell'Ungheria che pochi mesi dopo fece tremare l'Austria nel cuor medesimo dell'impero?* (2)

Ma ciò avvenne nel maggio e giugno 1849, cioè sette mesi dopo, epoca di gran lunga più remota della dilazione che sperava ottenere il ministro Perrone quando supplicava la Camera di lasciar libero il governo di fare o non fare *immediatamente* la guerra.

Infine io chiudo, perchè il mio intento ad altro non mira che a provare quanto uniforme e retto sia sempre stato il procedere del general Perrone. Come suo collega, benchè per breve tempo, come suo amico, qual fui sempre dacchè lo conobbi, ho il diritto di assumerne la difesa. Divisi come lui la speranza di un miglior esito della guerra, disapprovai nel 1848 senza esitanza (3) l'inopportunità di volerla rompere prima che fosse apparecchiata l'armata, e quando spettò ad altri il decidere di questa circostanza, mi recai a quella guerra che desiderava al pari del general Perrone, senza che nè l'uno nè l'altro avessimo alcun obbligo anteriore che ci vincolasse all'armata.

Egli cadde sul campo di battaglia, ma intemerata rimarrà la sua memoria, ed io fra i suoi amici superstiti dichiaro volerla difendere contro chiunque intenda intaccarla.

Torino, il 25 febbraio 1852.

LUIGI TORELLI
deputato ed ufficiale nell'armata sarda.

Annotazioni

(1) » Si j'ai bien saisi les expressions qui ont » été prononcées hier à cette tribune par tous » les orateurs qui ont parlé sur la paix et la » guerre, j'ai compris que nous différions moins » avec eux sur *l'objet que sur l'époque.* »

Più oltre nello stesso discorso:

» Je crois que si l'Autriche n'accepte pas les » conditions qu'on lui a offertes, nous *aurons la* » *guerre.* »

E più oltre ancora:

» Messieurs! tous, tant que nous sommes ici, » nous ne voulons point la guerre comme guerre, » nous en voulons les résultats, nous voulons l'in- » dépendance d'Italie, la liberté des nos institu- » tions. — Eh bien pour cela je dis qu'il faut » laisser au gouvernement le libre arbitre de » faire ou de ne pas faire *immediatement* la » guerre; car, je le répète, le vues du *gouver-* » *nement sont les vôtres*; il ne s'éloigne pas de » vous autant que vous le croyez. » Discorso di Perrone, vedi *Gazzetta ufficiale.* Tornata del 20 ottobre 1848.

Per ben apprezzare le parole di fare o non fare *immediatamente* la guerra, convien sapere che il discorso del general Perrone era diretto a combattere un ordine del giorno del deputato Radice concepito nei seguenti termini:

» La Camera non approva che il Ministero » attenda l'esito della mediazione per deliberare » della guerra o della pace; offre invece il suo » concorso al Ministero se dichiarerà *immedia-* » *tamente* la guerra. » (Vedi *Gazz. Uff.* tornata del 20 ottobre 1848).

Questa proposta veniva dal partito dell'opposizione capitanato da Gioberti, che poi venuto al potere mandò il deputato Radice ambasciatore a Brusselles.

(2) *Risposta di Gioberti ad Urbano Ratazzi pag. 68 e 69.*

(3) Se non si é rotta la guerra come tutti desideravano, e come desideravamo anche noi, ei fu perchè conveniva pensarci bene prima di gettare quell'ultimo dado. La Camera stessa, nelle sedute secrete, ha potuto convincersi che le circostanze *non erano propizie, e che l'aspettare non poteva nuocere, perchè è meglio una vittoria in marzo od aprile che una disfatta in dicembre o gennaio.*

Parole pronunciate dal sig. Torelli alla Camera dei deputati nella tornata del 15 dicembre 1848. (Vedi Gazzetta ufficiale di detto giorno).

Parlava in passato, perchè il ministero Perrone aveva già date le sue dimissioni.

Per operare di conserva cogli Ungheri noi dovevamo procrastinare, dice il sig. Gioberti.

Come si vede, le frasi s'incontrano, ma io pronunciai la mia nel dicembre 1858, il signor Gioberti scrive la sua nel gennaio 1852, ed il ministero, del quale era capo Perrone, caddè precisamente perchè così pensava nel 1848.

L. T.

NOTIZIE DEL MATTINO

COMANDO SUPERIORE
DELLA
GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 1° marzo 1852.

Giovedì 4 corrente ha luogo l'apertura del Parlamento nazionale per la sezione 1852.

Le quattro legioni sono chiamate per tale giorno sotto le armi in tenuta di parata, e si troveranno per le ore 10 precise antimeridiane in piazza di S. Carlo sotto gli ordini del generale comandante superiore.

Terminata la funzione saranno desse passate a rassegna dall'augusto ed amato nostro Sovrano Vittorio Emanuele II.

Compagni!

Tutti vi raccolga sotto le vostre bandiere quest'atto solenne di vita civile, la devozione vostra alle libere istituzioni che ci reggono, il desiderio dell'ottimo Principe di trovarsi framezzo a voi!

La ricorrenza di questo giorno in cui ebbe vita lo Statuto, furono ordinate le vostre file, sia festeggiata dal generale vostro concorso; dalla dignitosa vostra presenza sia appoggiata questa festa di popolo libero, che già da quattro anni consacrando i diritti di una libertà vera e giusta, è simbolo eloquente d'amore, di fermezza, di lealtà sovrana, come è prova certa di affetto, di civiltà e di senno cittadino.

Il generale comandante superiore
MAFFEY.

Parigi, 27 *febbraio.* Il *Moniteur* pubblica parecchi decreti aventi per iscopo il compimento delle strade ferrate dell'Est, e principalmente la prolungazione della linea da Basilea a Strasburgo, fino alla frontiera bavarese.

— Burignot di Varennes, antico ministro plenipotenziario in Portogallo, è nominato ministro plenipotenziario a Berlino, in surrogazione di Armando Lefèbvre, assunto al Consiglio di Stato.

Il sig. di Reculot, già segretario dell'ambasciata di Costantinopoli, è nominato ministro ad Hannover, passando ad occupare il suo posto Sabatier, segretario di legazione ad Atene.

De Guitard-Cormeninge, secondo segretario d'ambasciata a Madrid, è nominato segretario di legazione a Torino, in surrogazione di Reiset, assunto a primo segretario della legazione di Pietroburgo.

— Bocher, amministratore dei beni della famiglia d'Orleans, stato arrestato due o tre giorni fa, fu sottoposto ad un interrogatorio dal procuratore della Repubblica. Secondo una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, egli tenne un linguaggio degno, fermo e pieno di moderazione. Pare che sarà messo in libertà sotto cauzione.

— Si sono fatte, dice la *Patrie*, delle perquisizioni presso parecchi individui stati arrestati martedì sulla piazza della Bastiglia e conosciuti per l'esaltazione delle loro opinioni.

— Il barone di Stokhausen, ambasciatore dell'Hannover a Parigi, ha rimesso al presidente della Repubblica la risposta del re di Hannover alle lettere, con cui gli erano notificati i nuovi poteri a quello conferiti dalla nazione francese.

— Il marchese di Pastorel, legittimista puro, anzi incaricato a Parigi degli affari del conte di Chambord ed uno dei membri del comitato di direzione che riceve le istruzioni del principe, è stato nominato, per decreto del Presidente, a membro della Commissione d'assistenza generale pel dipartimento della Senna, in surrogazione del duca di Luynes, antico legittimista pur esso, avvicinatosi però ultimamente alla monarchia degli Orléans.

Il 5 p. o|o chiuse a 103 60, ribasso 30 cent.

Il 3 p. o|o chiuse a 65 45, rialzo 15 cent.

Il 5 p. o|o piemontese (C. R.) ha pur ribassato di 15 cent.

Il nuovo prestito si è pur mantenuto a 927 50.

— Il 24 alla sera giunse a Trieste il vapore del *Lloyd* proveniente dal Levante ma ritardato dalla bora che soffiava a Trieste con molta violenza.

Le notizie recate dal medesimo sono le seguenti in data di Constantinopoli 14:

» L'affare dei Luoghi Santi è stato deciso nel senso che debbono d'ora in avanti competere uguali diritti a tutti i culti cristiani.

» Si assicura che il Sultano non volle accordare la sua sanzione a qualsiasi altro accomodamento.

» Contro la nuova imposta sulle rendite va formandosi una potente opposizione, e si dice che diverse corporazioni ne abbiano ricusato il pagamento. Il governo è però fermamente deciso di non lasciar prender piede a questo spirito di opposizione e di soffocarlo anche col mezzo di misure energiche.

» Si assicura che l'influenza di Rescid Bascià va di nuovo crescendo, però l'affare dei Luoghi Santi non è stato deciso nel suo senso. »

G. ROMBALDO *Gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 25 febbraio 1852

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo		
Numerario in cassa a Genova	L.	9,280,883 36
Id. id. a Torino	»	5,793,993 57
Numerario in via per Torino	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	14,119,941 96
id. in Torino	»	16,816,149 25
Fondi pubblici della banca	»	362,117 50
R. Finanze c. mutuo	»	»
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	»	933,333 34
Tratte dalla sede di Torino del 24 corr.	»	30,019, 59
Spese diverse	»	267,324 77
Fondi pubblici cogli interessi	»	»
Corrispond. della banca (sbil. de'conti)	»	187,473 89
Debitori diversi	»	90,751 24
	L.	47,914,983 22

Passivo		
Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie	»	31,449,700 »
Per mutuo alle Regie Finanze	»	
Fondo di riserva	»	355,999 98
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	39,970 39
Id. id. in Torino	»	71,795 68
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	90,876 98
Id. id. in Torino	»	118,611 08
Conti corr. disponibile in Genova	»	845,772 90
Id. id. in Torino	»	1,049,056 27
Non disponibili e diversi	»	98,841 85
R. Erario conto corrente	»	5,647,940 96
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	47,404 30
Della sede di Torino su quella di Gen. del 24 corrente	»	43,109 93
Dividendi arretrati	»	40,650 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	350 »
Rimb. della sede di Torino, 24 corr.	»	15,000 »
	L.	47,917,983 22

TEATRI D'OGGI

REGIO TEATRO. Riposo.

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di S. M. *Sedici anni sono.* — *Un don Giovanni.*

NAZIONALE. Opera: *Norma* — ballo: *Alice.*

SUTERA. La compagnia Colombini recita: *Il Biricchino di Parigi.* — *La Vittima.*

D'ANGENNES. *Vaudevilles.*

GERBINO. Riposo.

GIANDUJA (da san Rocco) recita con Marionette *I promessi Sposi.* — Ballo: *Il cuore delle Donne ed i suoi colori.*

TIPOGRAFIA ARNALDI